

CONTRO LA RAZZIA DEL LAVORO

(Il nodo attuale della questione meridionale)

R I V O L U Z I O N E C O M U N I S T A

PRESENTAZIONE

Nel precedente opuscolo, «*Il Sud negli anni '90* » apparso il 25 novembre 1995, aggiornando l'analisi della situazione meridionale abbiamo definito la politica statale verso il Sud con l'espressione di «*meridionalismo piratesco*» e l'essenza di questa politica come corsa sfrenata alla *gratuitificazione del lavoro*. Nel giro di alcuni anni la *razzia* della forza-lavoro e delle risorse economiche meridionali da parte del padronato è diventata così sistematica e centrale, nella vita economica e politica nazionale, da identificare i termini attuali della *questione meridionale*. Possiamo così dire in poche parole, come facciamo col titolo, che la *razzia della forza-lavoro*, il depredamento dei lavoratori (in formazione in lista di attesa in attività o in pensione), è il punto cruciale di tutti i problemi di esistenza delle masse meridionali.

Ciò comporta che la soluzione di questi problemi (disoccupazione, alloggi, istruzione, assistenza, ecc.) non può trovare alcuno sbocco senza respingere i meccanismi della *gratuitificazione del lavoro*, strumenti moderni di riproduzione del supersfruttamento e della dipendenza meridionali. Pertanto la gioventù proletaria non deve appellarsi a interventi pubblici — che, quando avvengono sono tutti finalizzati al profitto alla rendita e alla corruzione — o a sussidi schiavizzanti; deve battersi per spezzare queste *nuove catene* della moderna schiavitù a difesa della propria dignità dei propri interessi del proprio sviluppo.

Il presente opuscolo, che si ricollega e sviluppa l'opuscolo citato, vuole dare un contributo diretto nell'orientamento di questa lotta. Invitiamo quanti vogliono partecipare a questa lotta o conoscere più approfonditamente le nostre posizioni di prendere contatto con le nostre sezioni o con la sede centrale di Milano P.za Morselli 3.

Milano-Napoli 4 luglio 1998

Il Centro Operativo Meridionale
di Rivoluzione Comunista

INDICE

- Cap. 1°: I «contratti d'area» strumenti legali di razzia del lavoro, 3
- Cap. 2°: Padronato e alta finanza, con la copertura di «maggioranza» e «opposizione», danno slancio ai meccanismi di razzia delle risorse e della forza-lavoro meridionali, 4
- Cap. 3°: La nascente «agenzia per il Sud» un nuovo carrozzone diretto a distribuire incentivi e sgravi fiscali alle imprese e a razzare le risorse e la forza-lavoro meridionali, 5
- Cap. 4°: L'«Ulivo» a ranghi compatti nella politica piratesca e di impoverimento del Sud, 6
- Cap. 5°: Fronte proletario tra disoccupati precari sottopagati, 7
- Cap. 6°: Per l'organizzazione a scala nazionale del movimento dei disoccupati, 9
- Cap. 7°: Iniziative di lotta e programma operativo, 10

Cap. 1°

I «contratti d'area» strumenti legali di razzia del lavoro

Il 3 marzo è stato firmato a Crotone un *contratto d'area* che ha assunto un'eco nazionale. Dopo Crotone è stato firmato un altro *contratto* di questo tipo per l'area di Manfredonia. Attualmente è operativo un centinaio di questi *contratti* per lo più al Sud. Il *contratto d'area* è una specie di licenza, accordata dal governo alle imprese col beneplacito delle Confederazioni Sindacali, per spremere a stracciamercato la forza-lavoro disponibile al Sud e al Nord. Esso si applica alle *aree industriali in crisi* (da Mestre a Gela) e sta operando appunto nelle aree ove c'è una classe operaia di vecchia formazione pronta all'uso e ove c'è una gioventù altamente scolarizzata adatta alla *fabbrica flessibile*.

I *contratti d'area* si distinguono in quanto, in deroga alle normative contrattuali e ai minimi nazionali, consentono: a) assunzioni con contratti cosiddetti di *formazione-lavoro* per 36 mesi basati sulla riduzione del salario del 25-30% e sul sottoinquadramento (due livelli inferiori); b) il prolungamento dell'apprendistato fino a 26 anni con un salario iniziale del 60% rispetto al minimo contrattuale di categoria; c) orari flessibili; d) contratti week-end e moratoria contrattuale per 4 anni; e) inserimento dei disoccupati di lungo periodo con lo stesso trattamento del c.f.l. e la massima disponibilità in materia di orario e di durata dell'inserimento stesso. Si distinguono quindi in quanto sono uno strumento di razzia nelle mani delle imprese contro la forza-lavoro più precaria e duttile.

Ma la *manna* per le imprese non finisce nella possibilità, praticamente inesauribile, di razzare il lavoro. Ministri, amministrazioni locali, parlamentari, sindacalisti, ecc. stanno spalancando le porte a queste imprese pirata, con incentivi e facilitazioni varie (esenzioni fiscali e contributive, contributi a fondo perso, snellimento delle procedure amministrative per le concessioni edilizie, detassazione dall'IRAP, ecc. ecc.), per depredare il *denaro pubblico*, il territorio e le risorse ambientali. Altro che *Cassa per il*

Mezzogiorno! Qui ci troviamo di fronte a un *meccanismo* di *spolpamento-pauperizzazione* del lavoro e delle risorse mai visto prima! E il Sud è solo il trampolino di questa *modernità* perché l'obiettivo dei *contratti d'area* è quello di assoggettare qualunque zona promettente del paese, del Sud e del Nord.

Cap. 2°

Padronato e alta finanza, con la copertura di «maggioranza» e «opposizione», danno slancio ai meccanismi di razzia delle risorse e della forza-lavoro meridionali

Nella prima metà di aprile, parlando a Milano davanti l'imprenditoria settentrionale, il Presidente della Repubblica rammenta agli imprenditori che essi in passato hanno scialato sui fondi statali senza aver «*fatto nulla per lo sviluppo del Sud*»; invitandoli, a parole, a cambiare copione. Questa paternale di Scalfaro è una di quelle mezze verità che scopre ciò che tutti sanno ma che copre *magagne* più grosse. Infatti. L'*intervento straordinario*, stanziatosi nella *Cassa per il Mezzogiorno* (1956-1984), fu una redistribuzione di denaro pubblico a capitalisti settentrionali e clientele locali (ved. articoli sulla «*fine della cassa per il mezzogiorno*» sui n. 52, 53, 55/56, di R.C.Sud del 1984). La *nuova politica ordinaria* per il Sud, messa in voga dal 1992, affinata dal governo Dini e ora sviluppata dal governo Prodi, si articola: a) nei «*patti territoriali*» (chiamati «*localismo virtuoso*»); b) nella riduzione dei salari (sfondamento dei minimi, abbassamento continuo in rapporto alle aree concorrenti, ecc.); c) nell'utilizzo usa e getta della forza-lavoro (flessibilità infinita); d) negli incentivi; e) nello sgravio fiscale e contributivo delle imprese; f) nell'inghiottimento delle banche e delle risorse finanziarie meridionali da parte delle banche settentrionali. Si articola in queste e in altre *magagne* che non stiamo a elencare. Essa si sostanzia e concretizza in una vera e propria razzia delle energie e delle risorse meridionali; in un colonialismo piratesco (ved. op. «*Il Sud negli anni '90*» e «*Attaccare il blocco di potere*» del 12/2/98). Quindi la *nuova*

politica meridionale, che si svolge sotto lo sguardo del Presidente della Repubblica, è ancora più corrotta, più squilibrante, più spietata e impoverente di quella del precedente cinquantennio.

Cap. 3°

La nascente «agenzia per il Sud» un nuovo carrozzone diretto a distribuire incentivi e sgravi fiscali alle imprese e a razzare le risorse e la forza-lavoro meridionali

Padronato e affaristi dell'*Ulivo*, del *Polo* e compagnia bella, stanno portando avanti col termine altisonante di «*Rivoluzione industriale*», di «*nuova politica di sviluppo per il Sud*», una rancida operazione di *coazione* e di *gratuitificazione del lavoro*, di allargamento e approfondimento della *dipendenza* meridionale. Il falso *travaglio* all'interno della *maggioranza* di governo nel parto dell'«*Agenzia per il Sud*», falso perché Prodi - Ciampi - D'Alema - Bertinotti distinti nelle tattiche sono uniti negli obbiettivi, è un momento specifico di questa operazione piratesca.

Già il nome dato all'*Agenzia*, «*Sviluppo Italia*», rivela la natura *confindustriale* e *anti-meridionale* del nuovo mezzo di politica per il Sud. Per Bertinotti, che ha voluto e posto l'*Agenzia per il Sud* come *banco di prova* della tenuta del governo, questa dovrebbe essere uno «*strumento di politica generale per il Mezzogiorno*» col compito di industrializzare il Sud e di raggruppare le *agenzie esistenti* in collegamento stabile con i grandi gruppi (Enel, Eni, Telecom, Fiat). Non sappiamo con quale *bacchetta magica* egli possa industrializzare un Sud, che da 20 anni viene deindustrializzato, e come possa essere attuata una qualunque iniziativa economica che non torni a vantaggio di questi gruppi. Ciampi dice, cautamente, che la nascente *Agenzia* non deve essere «*né pesante né leggera ma concreta e propositiva*». Come dire tutto e il contrario di tutto. Prodi non si sbilancia, consapevole che non esiste altra politica economica per il Mezzogiorno che non soddisfi la Confindustria e che questa preme senza alcun ritegno per avere *maggior flessibilità del lavoro*, riduzione della *pressione fiscale*,

nuove commesse statali chiamate «*rilancio delle infrastrutture*». Quindi l'*Agenzia per il Sud* non può nascere e funzionare che come nuovo carrozzone di svendita e di razzia delle energie e risorse meridionali a sostegno di imprenditori e speculatori («*Sviluppo Italia*») nella competizione interimperialistica in corso nel mondo.

Cap. 4°

L'«Ulivo» a ranghi compatti nella politica piratesca e di impoverimento del Sud

In questa ottica e direzione il 25 giugno la Camera ha approvato un disegno di legge che sblocca i finanziamenti stabiliti dalla *Finanziaria '98* a favore delle aree depresse. Si tratta di 12.200 miliardi da spendere in sei anni. Con lo stesso disegno è stato destinato un fondo di 50 miliardi a *Sviluppo Italia*. Tra le *priorità* del provvedimento governativo figurano le agevolazioni alle imprese e le *opere infrastrutturali*. In particolare il potenziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria con un finanziamento di 1.000 miliardi. Quindi la *maggioranza* di governo procede a *ranghi compatti* su quella stessa linea di **meridionalismo piratesco** (razzia della forza-lavoro, incentivi, sgravi fiscali, legalizzazione del crimine, ecc.) dei precedenti governi che non può che aggravare la situazione meridionale e accrescere disoccupazione e povertà.

Gli ultimi rilevamenti Istat (i dati si riferiscono ad aprile 1998) indicano che il tasso di disoccupazione al Sud è passato in un anno dal 22,5% al 23,9% mentre al Nord è sceso dal 6,7% al 6,6%. E che è aumentata vistosamente la povertà. Dalla stessa politica non possono discendere che gli stessi risultati. Quindi la chiacchierata *Agenzia per il Sud* non solo non porterà lavoro ma servirà a rapinare lavoro e risorse (ved. suppl. 1/4/98 sui *contratti d'area*). Il nodo della *questione meridionale* non è la disoccupazione. È, in termini attuali, la *gratuitificazione del lavoro*. La razzia del lavoro, di cui la disoccupazione costituisce solo l'aspet-

to crostificato, ad opera di tutte le imprese (grandi medie e piccole). Razzia garantita ed assicurata al sistema delle imprese, al padronato, dal governo e dall'apparato statale.

Cap. 5°

Fronte proletario tra disoccupati precari sottopagati

La politica di razzia del lavoro e delle risorse è la forma storicamente più elevata di sfruttamento e oppressione delle masse meridionali da parte della classe dominante. È giusto e doveroso che i disoccupati i precari i sottopagati (o non pagati affatto) i braccianti gli operai i pensionati, e la gioventù nel suo insieme, si rivoltino contro questa politica, attacchino la *maggioranza* e il blocco di potere. L'*Ulivo* ha accentuato la politica di razzia della forza-lavoro delle risorse e del territorio meridionali nell'interesse dell'alta finanza. Mentre proclama che «è l'ora del Sud», smantella le residue vestigia industriali, estende i meccanismi di *gratuitificazione* del lavoro (patti territoriali, contratti d'area, abbassamento dei minimi, ecc.), progetta i *cantieri* per le nuove infrastrutture (alta velocità, dorsali, Salerno-Reggio, ponte sullo stretto); che aggravano la dipendenza del Sud al Nord e il dissesto del territorio.

Disoccupazione, povertà, squilibri, non possono che aggravarsi ulteriormente al Sud. È, quindi, dovere di tutti i lavoratori meridionali e dei giovani proletari sollevarsi contro la *maggioranza*, respingere i *meccanismi di gratuitificazione* del lavoro, attaccare il blocco di potere.

Analizzando la situazione all'inizio anno abbiamo caratterizzato il 1998 come anno di *sommovimento sociale*. In rapida sintesi abbiamo così riassunto i tratti della situazione.

1°) L'altalena finanziaria e i crolli asiatici – Il sistema finanziario mondiale è dentro un'onda sconvolgente in quanto l'accumulo di *valori fittizi* (cartacei, rappresentativi) rispetto ai *valori reali* (il sistema di produzione e di scambio) ha raggiunto una divaricazione di proporzioni tali (40 volte circa a 1) che questa non può

essere *colmata* senza crack colossali.

2°) L'«euro» nodo di conflittualità infraeuropee e interimperialistiche – La *moneta unica*, se circolerà, non potrà da parte sua proteggere l'area europea da questi crack. L'euro è tenuto a battesimo dall'alta finanza per affermare la predominanza dei più forti. Quindi, sotto il riflesso finanziario, ha semmai un effetto moltiplicatore.

3°) L'«economia di rottamazione»: distrugge più di quanto produce – Il sistema economico, andato *in voga* nel 1997 e da noi chiamato «*economia di rottamazione*», è un modello di distruzione incentivata di risorse (materiali e umane) per ricreare occasioni di profitto sul supersfruttamento a ruota libera della forza-lavoro, interna ed immigrata. Quindi esso è dentro a *pieno titolo* nella nostra tesi e nozione di *fase conflagrativa* della crisi generale di sovrapproduzione.

4°) Il militarismo sanguinario – La crisi istituzionale ha *prodotto* la *svolta reazionaria* e questa il *militarismo sanguinario*, la *prassi* o metodologia di potere, **aggressiva** e **demolitiva**. Bersagli del *militarismo sanguinario* sono, principalmente, la gioventù proletaria e gli immigrati all'interno; gli altri popoli mediterranei (ed extra) all'esterno. Il *militarismo sanguinario* sotto questo aspetto è quindi un *termometro* della crisi politica.

5°) Il «terremoto sociale» – Il 1998 è entrato come un anno di *terremoto sociale*, di esplosioni e sommovimenti di massa e popolari a catena. Ne diamo un breve elenco. Aprono la scena europea le manifestazioni dei disoccupati in Francia. A queste seguono quelle dei disoccupati in Germania. E, in Italia, le proteste di piazza dei senza salario a Palermo Catania Napoli. L'Asia è scossa dalle sollevazioni in Indonesia e Corea del Sud. L'Australia si segnala per la compatta agitazione dei portuali cui segue lo sciopero generale in Danimarca. Ci troviamo quindi in un momento *esplosivo* della dinamica delle masse.

Questo è quello che compendiamo nella citata analisi. Quello che qui va sottolineato è che il *cuore pulsante* del *sommovimento sociale* nel nostro paese è rappresentato dal Sud. È quindi dal Sud che debbono prendere sviluppo le forme di lotta e di organizzazione alla politica di razzia del lavoro e delle risorse e al *model-*

lo sanguinario di società. Ed in particolare e nell'immediato il *fronte proletario* tra disoccupati precari sottopagati e tra tutti i lavoratori.

Cap. 6°

Per l'organizzazione a scala nazionale del movimento dei disoccupati

La punta più alta del sommovimento sociale e, più precisamente, del movimento di protesta dei disoccupati e dei precari meridionali è costituita dall'onda di manifestazioni, praticamente incessanti, dei disoccupati napoletani. La crescita del movimento pratico dei disoccupati e dei precari è sotto gli occhi di tutti. Ciò che deve crescere allargarsi e consolidarsi è la determinazione di lotta su chiari obbiettivi di classe e su una solida organizzazione di lotta. In proposito, partendo dai limiti attuali del movimento dei disoccupati non solo di quello partenopeo, dobbiamo dare alcuni suggerimenti di impostazione e di movimento.

Il movimento dei disoccupati e dei precari non può limitarsi a rivendicare lavoro reddito beni o servizi restando *indifferente e/o neutrale* rispetto al potere e alle forze politiche che lo gestiscono; o peggio ancora pensando che il *lavoro* è una semplice questione economica per cui è sufficiente fare pressione sulle *giunte* o sul *governo* per ottenere un'occupazione o un sussidio. La disoccupazione e la precarietà sono il portato e la contraddizione insolubile del capitalismo, il segno più macroscopico del suo fallimento e distruttività. Questo significa che ogni *lista e formazione* non può prescindere dal confronto col potere e che ogni azione di protesta si esaurisce in se stessa se non è inserita in un processo di lotta contro il potere. Quindi il movimento dei disoccupati, per crescere bene e progredire, deve armarsi di questa consapevolezza, e fare passi avanti nell'azione di massa contro il potere.

Ciò detto raccomandiamo poi a tutte le forze in movimento di praticare le seguenti indicazioni operative: 1°) tendere all'unità interna di tutti i movimenti dei disoccupati e precari e delle varie

formazioni e comitati, eliminando ogni anacronistica cristallizzazione, trovando il cemento comune nella difesa delle comuni condizioni di esistenza e nell'attacco al potere; 2°) obbiettivo comune di tutto il movimento dei disoccupati deve essere il salario minimo garantito di £ 1.500.000 mensili intassabili come minimo di sopravvivenza e baluardo contro ogni forma di sottoremunerazione del lavoro; 3°) superare il provincialismo e ricomporsi in un movimento unitario a scala nazionale, collegato internazionalmente; 4°) creare un legame crescente tra disoccupati e occupati per far valere il peso della forza e della solidarietà di classe; 5°) rispondere con un crescente impegno all'esigenza dell'organizzazione di lotta e al *lavoro* organizzativo.

Cap. 7°

Iniziative di lotta e programma operativo

A conclusione riportiamo, con qualche ritocco e l'aggiunta delle due iniziative prioritarie, il **programma operativo** proposto col precedente opuscolo sulla questione.

1°) L'obbiettivo fondamentale del movimento proletario è e deve essere la rivoluzione proletaria. Il compito della rivoluzione proletaria è quello di abbattere lo Stato imperialistico e di creare uno Stato proletario basato sull'organizzazione e sull'armamento dei lavoratori. Il problema attuale non è quello di «*regionalizzare*» il territorio ma quello di distruggere lo Stato. Respingere ogni forma di sciovinismo nazionale e di allargamento dei confini. Respingere il *federalismo leghista* e l'*autonomismo regionalista*.

2°) Il compito pratico immediato di tutte le forze attive del proletariato e delle avanguardie rivoluzionarie è quello di realizzare l'unità di movimento e di organizzazione di tutti gli elementi attivi della classe operaia e della gioventù; cosa fattibile sulla prospettiva del potere proletario e sulla base di una conseguente lotta rivoluzionaria.

3°) Due sono, in questa fase, le grandi iniziative di mobilitazione su cui deve far perno il movimento pratico del proletariato del

Sud nelle sue varie componenti. La prima è la battaglia per il salario minimo garantito di £ 1.500.000 al mese intassabili a favore di tutta la forza-lavoro disponibile come salvaguardia della condizione minima di vita e come barriera contro il sottosalario e la gratuitificazione del lavoro. La seconda è la battaglia contro le forze di potere, governative e statali, possibile attraverso la crescente organizzazione dei lavoratori negli organismi di lotta proletari e della gioventù nel partito rivoluzionario.

4°) Conseguentemente e coerentemente:

a) dare un grande impulso alla battaglia per l'aumento del salario e la riduzione dell'orario; per la difesa della dignità, della salute e dell'autonomia;

b) sviluppare l'azione politica nelle scuole, nei quartieri, in ogni realtà giovanile, per attrarre i giovani alla lotta rivoluzionaria;

c) ribaltare sul padronato e sui benestanti l'asfissiante carico fiscale che comprime i salari e i redditi più bassi; attaccando con maggior vigore lo Stato dei vecchi imbrogliatori e dei novelli parassiti;

d) convogliare il malcontento proletario negli organismi stabili di lotta, a salvaguardia di condizioni accettabili di vita e di lavoro;

e) mobilitarsi contro la *crociata familistica* dello schieramento laico-clerico-fascista a difesa della dignità delle donne, per la reale parità tra i sessi, per l'autonomia dei giovani dalla famiglia, per nuovi rapporti personali e umani improntati alla solidarietà uguaglianza cooperazione;

f) assumere una difesa sempre più forte e decisa dei lavoratori immigrati e degli inquilini puntando all'unità di azione e movimento in ogni campo e su ogni questione possibile;

g) battersi con grande fermezza, mobilitando ragazzi e ragazze, contro la militarizzazione del territorio e il crescente interventismo militare italiano in Africa Balcani e Medio Oriente;

h) accentuare gli sforzi per stabilire contatti e collegamenti con le avanguardie degli altri paesi che si muovono nel solco del marxismo e dell'internazionalismo.